

LA BOCCIOFILA IN FESTA E IL RECORD RESTITUITO

NON c'è una regia, non c'è una logica. C'è che la finale della Coppa d'Africa si gioca a Libreville, nel Gabon: Costa d'Avorio (al gradino 19 della classifica mondiale) contro Zambia (gradino 89). C'è che proprio nel mare davanti a Libreville s'inabissò il malconcio aereo militare che nel 1993 trasportava la Nazionale dello Zambia, in corsa per Usa '94. Morirono tutti, tranne i tre più protetti dalle loro squadre, in Europa: Musonda e i due Bwalya, Johnson e Kalusha, che attualmente è presidente federale. Da tifoso dello Zambia, penso che perderà la finale, ma va già bene così. Perderà perché la Costa d'Avorio è più forte e perché i ricordi, a Libreville, per quelli dello Zambia saranno più peso e responsabilità che scioltezza e allegria.

Una è la squadra di Drogba, e basterebbe dire questo. Ma anche tutti gli altri della rosa giocano nei campionati europei. Dello Zambia solo due: l'attaccante Mayuka, 22 anni, in Svizzera, e il centrocampista Lungu, 21, in Georgia. Mayuka e lo stopper Sunzu (23) se la caverebbero anche in Italia, lo dico di sfuggita perché so qual è la mentalità delle nostre squadre: col calcio povero davvero non si fanno grandi affari. E il calcio dello Zambia ricco non è: nella rosa attuale ci sono calciatori che hanno lavorato nelle miniere di rame gestite dai cinesi, per una paga di circa dieci euro mensili. Uno è Sunzu (l'articolo è sul Secolo XIX), uscito dalla miniera di Chingola. Gioca nel Mazembe, la squadra congolese che ha conteso la Coppa del mondo all'Inter, ma il giorno della finale era fermo per squalifica. Un altro è Lungu, uscita da Kabwe e finito, da clandestino, a 300 km da Tbilisi. Un altro è Kangwa, 17 anni, la mascotte del gruppo. Lavorava a Katwa, il ct Renard l'ha convocato dopo averlo visto giocare tra i dilettanti. Le miniere di rame rappresentano il 10% del Pil e le condizioni di lavoro sono disumane. Nonostante questo, i nazionali sono chiamati «Chipolopolo» (pallottole di rame).

E' una finale segnata o anche sognata. Me la vedrò come posso, per un debito d'amore contratto nel 1988 a Kwanju: Zambia-Italia 4-0, zero come le attenuanti. Qualcosa d'Italia c'è nel recente passato dello Zambia (Dario Bonetti ct) e nell' lontano passato del ct ivoriano, Zahoui, primo calciatore dell'Africa nera a giocare in Italia, nell'Ascoli di Costantino Rozzi.

Si può restare in Italia per dare il giusto rilievo alla squadra di pallavolo femminile di Villa Cortese, minuscolo paese lombardo: 6.216 abitanti distribuiti su 3 kmq. Le ragazze hanno eliminato la Dinamo Mosca (3-2 in casa e 3-0 a Mosca), ossia la squadra di una città di 11.551.930 abitanti sparsi su 1.091 kmq. Questi calcoli, e anche il relativo pezzo, sono sulla Gazzetta di ieri. Nessun paese così piccolo era mai arrivato ai quarti, nella storia della Champions. Ora dovranno vedersela con Bergamo. Stralcio una frase dell'allenatore della McCarnaghi, Marcello Abbondanza: «A Villa Cortese i frequentatori della bocciofila ci hanno fermato per farci i complimenti». Superfluo ogni commento. Queste boccate di normalità assoluta in altri sport si respirano più difficilmente. Ma si trovano. Cyril Thereau sull'Arena di ieri: «Non avessi fatto il calciatore avrei fatto l'idraulico come mio padre. Un bel lavoro». Se c'è da parlare di politica non si tira indietro: «In Francia c'è troppa disuguaglianza sociale. Prima o poi le rivoluzioni dei Paesi arabi arriveranno anche in Francia. Non mi va che Sarkozy sia così legato all'America e sono contrario alla posizione che il mio paese ha assunto in Libia. Mi piace Chavez, il presidente del Venezuela, uno che va contro il sistema».

Prima di uscire dal calcio, aderisco alla proposta del collega Alberto Ceruti sulla Gazzetta perché il nuovo stadio della Juve sia intitolato a Gaetano Scirea. Non sarebbe sbagliato se i tantissimi tifosi della Juve raccogliessero firme per una richiesta ufficiale, che non so quanto sarà gradita dai dirigenti, più orientati a monetizzare. A proposito di monetizzare, un bel gesto che arriva da uno degli sport più poveri e ignorati: il sollevamento pesi. Nella fase di qualificazione ai campionati italiani juniores una giovane atleta siciliana, Roberta Buttiglieri, stabilisce il record italiano nella prova di strappo sollevando 87 kg. Il che vale anche una discreta cifra (sui 5 mila euro) a lei e al suo club. Due giorni dopo arriva un fax alla Federpesi: è del giovane (21 anni) allenatore della Buttiglieri. Si chiama Domenico Marzullo. Rivedendo il video s'è accorto che il bilanciere era erroneamente caricato a 86 kg, non a 87, «e pertanto chiedo di annullare il record italiano juniores. Proveremo a batterlo la prossima volta». Accontentato. Qui sì che si respira.